

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

I

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO E, AD INTERIM, DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, PROFESSOR GIUSEPPE GUARINO, SULLE LINEE DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, sulle linee della politica del suo dicastero:	
Marianetti Agostino, <i>Presidente</i>	3, 7, 8
Babbini Paolo (gruppo PSI)	7
Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale)	7
Guarino Giuseppe, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali</i>	3, 7
Muzio Angelo (gruppo rifondazione comunista)	8
Strada Renato (gruppo PDS)	7
Zavettieri Saverio (gruppo PSI)	7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,35.

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali professor Giuseppe Guarino, sulle linee della politica del suo dicastero.

PRESIDENTE. Nel salutare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Guarino, e nel formulargli i migliori auguri di buon lavoro, anche a nome della Commissione, lo ringrazio per aver accettato prontamente il nostro invito, tendente a conoscere il programma del Governo, e del suo ministero in particolare, circa i settori di competenza della nostra Commissione.

In questi giorni il Parlamento è molto impegnato ed il lavoro delle singole Commissioni intenso, tanto da coinvolgere personalmente i ministri interessati alle recenti decisioni adottate dal Governo.

Poichè il ministro Guarino dovrà intervenire alla seduta delle Commissioni riunite bilancio e finanze, sarà possibile svolgere un breve incontro durante il quale ascolteremo l'illustrazione del ministro; al termine dell'esposizione decideremo come proseguire, se cioè dar avvio ad una discussione oppure aggiornare il dibattito ad una seduta successiva, fermo restando che il ministro può sempre riservarsi la possibilità di svolgere una più organica relazione.

Nel ringraziare nuovamente il ministro Guarino, gli dò immediatamente la parola.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* Si-

gnor presidente, desidero innanzitutto scusarmi per il ritardo con il quale sono giunto in Commissione, e di conseguenza sono stati avviati i lavori, ma una giornalista del *The Wall Street Journal* mi ha chiesto insistentemente dei chiarimenti e dato che l'articolo uscirà domani negli Stati Uniti, mi è sembrato utile fornire gli elementi richiesti al fine di evitare l'insorgere di incomprensioni. Tra l'altro, oggi è stato pubblicato sul *Financial Time* un giudizio sulla situazione italiana che credo possa essere considerato positivo.

Tenuto conto delle aspettative internazionali e dei giudizi espressi in passato, ai quali siamo giornalmente sottoposti negli ambienti comunitari ed internazionali, dobbiamo prestare attenzione al fine di evitare – ripeto – l'insorgere di incomprensioni. Questa è la ragione per la quale mi sono presentato alle ore 15,30 anziché alle ore 15, come era mio piacere e dovere; spero che abbiate compreso la motivazione e che vogliate giustificarmi.

Ringrazio il presidente per aver ricordato le obiettive difficoltà che i ministri incontrano. Non mi riferisco soltanto al numero limitato dei sottosegretari – anche se mi rendo conto che le problematiche, rivestendo una notevole rilevanza, esigono la presenza del ministro per fornire spiegazioni e chiarimenti oltreché per ottenere il vostro conforto per migliorare le soluzioni proposte – ma anche al fatto che le questioni coinvolgono la competenza di più Commissioni. Non dico questo per giustificarmi, ma perchè ritengo importante la vostra comprensione al fine di coordinare al meglio il nostro lavoro.

Poichè si rende necessario innanzitutto studiare le singole problematiche per adot-

tare le decisioni del caso e poi esporre il panorama ad una pluralità di Commissioni, talvolta potremo apparire non diceretenti, ma non in condizioni di fornire risposte definitive. Del resto, per usare un vecchio adagio napoletano, « nessuno nasce imparato » !

In questo incontro, più che intrattenermi sulle linee generali della politica del mio dicastero, unitamente al provvedimento che è parte integrante della manovra finanziaria, illustrerò le mie impressioni in qualità di titolare del dicastero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Utilizzo il termine « impressioni », e sono persuaso che lo comprenderete, perché l'affollarsi dei problemi è stato tale in questi primi giorni del mio mandato che è difficile per il ministro essersi formato un'opinione ed aver risolto le questioni sul tappeto.

L'impressione rilevabile è di grave preoccupazione perché siamo di fronte non ad un campanello di allarme, ma ad una realtà: non vi è giorno in cui non vengano richiesti interventi o non pervengano richieste, da parte dei rappresentanti delle imprese o dei lavoratori, di essere ascoltati.

Le vicende di cui parlo stanno emergendo in questi giorni, ma non dipendono soltanto dal « cambio » di Governo. È vero che, quando si verificano avvicendamenti nei vertici, si spera che vengano risolte situazioni pregresse, ma non è questo il fenomeno al quale mi riferisco; alludo, invece, a fenomeni rappresentati con urgenza all'amministrazione, che non sono episodici, ma al contrario collegati alla situazione generale del paese che, come tutti sappiamo, è caratterizzata dalla crisi derivante dal passaggio da un sistema all'altro.

Ogni trasformazione implica una crisi: nelle imprese essa deriva dal cambio di gestione; nel nostro caso, da un cambiamento di sistema. Negli ultimi cinquanta o sessanta anni il nostro sistema si è basato sul largo impiego delle imprese pubbliche e sulla possibilità dello Stato di indebitarsi per fare fronte alle occorrenze del sistema

produttivo. Tale periodo è stato caratterizzato dal crescente indebitamento dello Stato, da politiche di aiuti e di uso delle partecipazioni statali e degli enti economici in funzione di ammortizzatori. Tutto ciò è stato possibile perché esistevano due istituti i quali, insieme con l'indebitamento, erano parte integrante della strumentazione disponibile. La chiusura delle frontiere, con particolare riferimento ai capitali, soprattutto quelli a breve, ci consentiva di disporre di due strumenti giuridici collegati: la possibilità di determinare autonomamente il tasso di cambio e quello di interesse. Se, infatti, i capitali devono restare necessariamente all'interno del paese, vi è la possibilità di attingervi con totale libertà, soprattutto se si dispone di due strumenti di regolamentazione del sistema quali la determinazione autonoma ed autoritaria del tasso di cambio e quella del tasso di interesse. Quest'ultima, nelle condizioni sopra indicate, è ancora più facile perché il capitale, non potendo essere esportato, ha limitate possibilità di impiego.

Da circa tre anni, però, non disponiamo più di tali strumenti, perché entrando a far parte del sistema monetario europeo abbiamo accettato il principio istituzionale del cambio praticamente fisso. Non si può più modificare unilateralmente il tasso di cambio, in quanto il suo mutamento può realizzarsi solo con il consenso di tutti i paesi aderenti al sistema monetario e della commissione di Bruxelles.

Al termine di un periodo in cui abbiamo usufruito di una deroga, si è dovuta accettare integralmente la direttiva relativa alla liberalizzazione dei capitali a lungo, medio e breve periodo.

Tra l'altro, qualche tempo fa, il risparmio era a nostra disposizione, nel senso che poteva essere investito soltanto in titoli di Stato o impiegato all'interno del paese e quindi una sua valutazione poteva essere determinata dallo Stato in piena autonomia ed autorità.

La chiusura del sistema era fondamentale per la struttura istituzionale della quale ci avvalevamo fin dal 1930, una

struttura basata sugli enti pubblici e sull'indebitamento. Quando questi due principi sono venuti meno a seguito dell'apertura del mercato, in particolare per quanto riguarda i capitali a breve, ci siamo trovati in una situazione completamente diversa, nella quale se i capitali non trovano una giusta remunerazione, possono essere spostati altrove.

A questo punto, il differenziale di inflazione diventa dominante, considerato che tutto si può spostare tranne alcuni elementi fissi, quali i costi — compreso quello del lavoro — che sono determinati dalla svalutazione interna e che incidono sul costo complessivo, che tende ad aumentare rispetto a quello sostenuto dai competitori.

La situazione descritta ovviamente non si produce in un solo giorno. Del resto, come tutte le curve, anche quella poc'anzi delineata in una prima fase è quasi a livello, poi improvvisamente comincia a scendere. Negli ultimi mesi, infatti, gli indicatori hanno evidenziato un dato che non si registrava da decenni: la negatività della bilancia commerciale, della bilancia valutaria e dello spostamento di capitali. Le famiglie italiane hanno iniziato a fare un uso consistente della possibilità di trasferire capitali all'estero in ambito comunitario (credo si tratti di una cifra intorno ai 20 mila miliardi).

Tutto ciò produce una conseguenza ineliminabile, che non siamo in grado di evitare con gli strumenti di una volta. Mi riferisco, in particolare, agli effetti prodotti da tale situazione sulla struttura industriale: se non abbiamo le idee chiare su quello che si deve fare e su come si debba farlo, assisteremo — utilizzo un'espressione del Governatore della Banca d'Italia — ad una progressiva consunzione del nostro sistema produttivo. E consunzione del sistema produttivo significa disoccupazione e riduzione delle possibilità economiche del nostro paese!

Ho voluto fornire questo quadro d'insieme non perché non esistano rimedi, ma per rendervi nota l'esistenza del male. È vero che ognuno di noi è medico di se stesso (e noi siamo i « medici tecnici »),

ma è altrettanto vero però che voi come parlamentari e noi come responsabili dell'individuazione delle soluzioni più idonee e giuste, dobbiamo essere a conoscenza dell'esistenza del male. Molte volte ci si illude che il male non esiste, ma non c'è niente di peggio di questo! Se il male esiste, bisogna individuarlo per correre ai ripari.

Il male che abbiamo dinanzi a noi, che bisogna cercare di porre sotto controllo e di curare, è rappresentato dagli effetti dell'inflazione scaturita dal differenziale d'inflazione, derivante, a sua volta, dalle misure in vigore dalla fine degli anni ottanta, di cui peraltro non ci eravamo accorti perché esse furono adottate separatamente l'una dall'altra.

Per avere le idee chiare, aggiungo che quanto è stato affermato con riferimento al trattato di Maastricht e al 1997 non ha alcun significato: non occorrerà attendere il 1997, dal momento che ciò che è stato previsto per quella data si sta già verificando dalla fine degli anni ottanta, ossia dall'inizio degli anni novanta, oltre tutto in un modo che diventerà vieppiù massiccio se non si interverrà opportunamente.

Scusate l'impostazione di carattere generale che ho premesso, ma è essenziale se si vuole svolgere un ragionamento organico. Del resto, prima si fa la diagnosi e poi si indica la terapia. A mio avviso, si deve dedicare più tempo alle analisi generali prima di illustrare le soluzioni; in caso contrario, se si volessero individuare subito i rimedi, probabilmente non si riuscirebbero ad identificare gli elementi più idonei all'adozione delle singole soluzioni.

Non possiamo non porci due interrogativi. Il primo: ridurre il tasso di inflazione — che nel linguaggio dei trattati significa realizzare la convergenza — è possibile o impossibile? Il secondo: ammesso che questo sforzo possa essere (e venga) compiuto, ne vale la pena? Al primo quesito la risposta l'ha fornita il Governo: è uno sforzo possibile che, però, va chiaramente esposto e consapevolmente accettato e la cui durata non sarà inferiore a tre-quattro anni. Nonostante la durata sia lunga, l'Italia è agevolata dal fatto che anche siste-

mi-paese con noi in concorrenza, in modo particolare la Germania, sono impegnati in un processo di ristrutturazione. È evidente che la nostra ristrutturazione riguarda il sistema, mentre la loro altri aspetti: ciò però consente un determinato respiro a tutti, specialmente a noi.

Se lo sforzo, corrispondente alla dimensione della manovra del Governo, verrà realizzato entro i tempi previsti e proseguito per i tre anni successivi (consideriamo un orizzonte temporale più ampio per avere certezze) è ragionevole ritenere che la convergenza si attuerà.

Ciò risulta importante sia per il secondo quesito, sia per comprendere quali soluzioni potranno essere adottate. La seconda domanda è: ne vale la pena? Prima di rispondere, formulerei un altro interrogativo: si può operare diversamente? La risposta è negativa perché « operare diversamente » equivarrebbe a dichiarare di non voler appartenere più alla Comunità cui, all'epoca, aderimmo. In sostanza, si tratterebbe di revocare il nostro consenso, il che ci esporrebbe a rischi economici oltre che giuridici.

Al secondo interrogativo va dunque anteposta una premessa che renderà ancora più realistica la risposta. La premessa può essere riassunta in una nota espressione: o mangi questa minestra o salti dalla finestra! Non ci sono altre vie d'uscita.

Detto questo, ed essendo consapevole della indispensabilità dello sforzo, affermo che la risposta è pienamente positiva. Se realizzeremo il programma da noi proposto, la posizione dell'Italia risulterà forte, in quanto gli altri indicatori del sistema-paese sono a nostro favore. Dinanzi a noi vi è un grande *plateau* di industrie medie e piccole che proprio perché tali possiedono una notevole dinamicità, cioè capacità di adattamento, le quali una volta eliminato il « soffocamento » derivante dalle condizioni generali, costituiranno uno degli elementi di maggior sostegno del sistema.

Questo è considerato un punto di forza del sistema Italia, unitamente ad altri che mancano e ai quali cerchiamo di sopperire.

Purtroppo tra qualche minuto dovrò recarmi presso le Commissioni V e VI, per cui se il presidente lo consente illustrerò non tanto le soluzioni che si intendono adottare, quanto il modello della soluzione anche in relazione alle misure da prendere contro la crisi industriale. Il modello di soluzione deve tendere ad evitare che gli elementi del nostro sistema si disperdano; bisogna intervenire per mantenerli in vita, evitandone la consunzione. Pur non essendo disponibili risorse finanziarie pubbliche, occorre individuare tecniche in grado di consentire agli elementi di mantenere la propria integrità affinché, superata l'attuale fase di difficoltà, dimostrino appieno la vitalità e l'idoneità che ad essi è propria.

Il compito che attribuisco a tutti noi, e specialmente all'amministrazione dell'industria che mi è stata affidata, consiste nell'evitare alle imprese di subire danni irreparabili. Quante volte ognuno di noi si è trovato in gravi difficoltà! Ebbene, in questo momento, occorre evitare che gli organi fondamentali subiscano lesioni. Non è facile, lo so, ma ci dobbiamo riuscire. Certo, ci sarà una cura dimagrante, ma se gli organi fondamentali non subiranno lesioni e la struttura rimarrà intatta, potrà riprendere rapidamente le sue funzioni vitali.

Gli effetti delle difficoltà sono sotto gli occhi di tutti. Per ridurre l'indebitamento, si renderà necessario bloccare le tariffe e gli investimenti nei settori nevralgici. A questo seguirà il blocco delle retribuzioni derivante dalla riduzione della domanda: il tutto si ripercuoterà sul sistema delle imprese. D'altronde, non si può agire diversamente, perché se continuassimo ad erogare denaro alle imprese, incrementando l'indebitamento, le imprese subirebbero un danno ancora maggiore. Questa è la drammatica alternativa che dobbiamo affrontare.

Con il consenso del presidente, vorrei limitarmi a questa illustrazione del quadro generale. In seguito, sulla base degli approfondimenti, delle indicazioni e dei chiarimenti che saranno da voi forniti, po-

tremo insieme vedere (naturalmente il Governo si assumerà la responsabilità di proporre soluzioni) in che modo operare per ricostruire un sistema intatto, naturalmente una volta superata la fase critica. Dobbiamo paragonarci ad una nave che affronta la tempesta come ha fatto il *Destriero* - citato ieri dal Presidente Amato - a differenza del quale, però, noi non abbiamo la « ripetizione » ad ottobre: dobbiamo superare l'esame a giugno!

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Guarino per la sua esposizione. Dovremo comunque prevedere, concordandolo, un nuovo incontro nel quale potrà illustrarci, in modo particolareggiato, le linee di intervento e di azione dell'amministrazione a lui affidata.

GIUSEPPE GUARINO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali. Se la Commissione fosse d'accordo, potremmo incontrarci nuovamente tra due settimane.

PRESIDENTE. Comprendo che al ministro occorra del tempo per affrontare un incontro del tipo da noi immaginato. Dobbiamo comunque apprezzare il fatto che egli, pur considerata la precarietà della situazione attuale, abbia voluto essere presente in questa occasione.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei esprimere il mio sconcerto per il fatto che, in pendenza di un provvedimento di notevole rilievo, ed in gran parte di competenza di questa Commissione e del ministro Guarino, siamo stati convocati per ascoltare un'interessante ed apprezzabile lezione, la quale però non ci ha dato modo di avere un confronto con il ministro su alcune « bazzecole » riguardanti, per esempio, i debiti dell'IRI e dell'ENI! In proposito, possiamo solo riferirci alle interviste rilasciate dai ministri Reviglio e Guarino secondo i quali saranno costituite delle *holding*. Non è chiaro, comunque, come finiranno i debiti. Avremmo gradito un incontro con il ministro su tali tematiche,

anche perché non credo che il Governo possa pensare di andare avanti in tempi rapidi senza un confronto su queste e su altre questioni! Cito, ad esempio, il caso dell'EFIM, un ente del quale non si conosce il destino, e che a nostro avviso dovrebbe essere sciolto. Sono tutte « piccole » questioni delle quali vorremmo discutere. Evidentemente il presidente è stato sorpassato dagli eventi e dalla rapidità con cui il Governo vuole fronteggiare le Commissioni impartendo lezioni, come se il Parlamento fosse un'università nella quale svolgere seminari! Purtroppo, però, non vi sono assistenti con i quali conferire nel momento in cui il professore è assente: perciò esprimo le mie riserve al presidente. Domani, d'altronde, dovremo pronunciarci su questioni che necessitano di qualche chiarimento; chiedo, pertanto, al presidente di far presenti le nostre perplessità.

SAVERIO ZAVETTIERI. Vorrei sapere dal presidente se intenda aprire o meno la discussione.

PRESIDENTE. Intendo sottoporre a voi la questione. Personalmente ho cercato di assicurare la presenza del ministro: non potevo certo assicurare i contenuti del suo intervento. Ritengo, comunque, che si possa essere comprensivi in quanto il professor Guarino ha assunto la carica di ministro da poco tempo.

Possiamo prendere atto di questo primo approccio, rinviando la discussione al momento in cui il ministro Guarino potrà offrirci una relazione più idonea.

PAOLO BABBINI. Si potrebbe suggerire al ministro, con molto garbo (uso un'espressione del Presidente della Repubblica), di inviarci una relazione scritta che ampli l'esposizione odierna, sulla quale si possa svolgere un dibattito.

PRESIDENTE. La sola cosa che non ci manca è il garbo.

RENATO STRADA. Spero che non ci manchi anche qualcos'altro!

Considerato che le questioni fondamentali sottolineate negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto riguardano il provvedimento al nostro esame domani, a mio avviso si renderebbe opportuna la presenza di un rappresentante del Governo per rispondere ad eventuali interrogativi che verranno posti.

D'altronde, il decreto-legge sul quale saremo chiamati ad esprimerci domani ha una rilevanza particolare, in quanto darà il via ad una procedura di durata decennale. Ebbene, noi siamo chiamati soltanto ad esprimere un parere su un argomento per il quale abbiamo anche richiesto al Presidente della Camera l'assegnazione di una competenza specifica. In questa fase di transizione, ritengo opportuno chiedere che il nostro possa essere un parere « pesante », significativo, meditato e non superfluo, superficiale o aggiuntivo rispetto al dibattito che si svolgerà presso le Commissioni bilancio e finanze.

ANGELO MUZIO. Alcuni colleghi hanno formulato osservazioni critiche alle quali intendo associarmi.

Avevamo fissato l'appuntamento di domani pensando che l'illustrazione odierna del ministro sarebbe stata compiuta ed esauriente, in particolare con riferimento a provvedimenti che, come sostiene il Governo, sono caratterizzati dalla gravità e dall'urgenza.

Si tratta di capire se la riunione di domani sia stata convocata per ascoltare il Governo su determinate questioni e svolgere una discussione di merito oppure se la seduta sarà dedicata all'illustrazione delle singole posizioni rispetto al decreto-legge. Considerata l'urgenza con la quale abbiamo deciso di ascoltare il ministro, e di convocare per domani la riunione, ritengo esista qualche problema operativo oltre che politico.

PRESIDENTE. Consentitemi di fornire qualche chiarimento. Penso debba essere presente a tutti che tra le due convocazioni — quella odierna, per ascoltare il ministro Guarino e quella di domani, in sede con-

sultiva — non vi era alcuna relazione. Avevamo chiesto al ministro dell'industria di illustrarci i suoi orientamenti programmatici in ordine all'attività di Governo, affinché la Commissione potesse avere questo punto di riferimento per programmare la propria attività e per valutare il merito degli orientamenti che si determineranno durante il prosieguo dei nostri lavori di Commissione.

L'esposizione si è svolta per linee generalissime, tanto che il ministro se ne è scusato. Di conseguenza, prendendo atto delle difficoltà esistenti, ritengo opportuno aggiornare i nostri lavori al momento in cui sarà possibile fare ciò che oggi è risultato impossibile.

Quanto al parere da esprimere sul decreto-legge, prendo atto della richiesta riguardante la presenza del rappresentante del Governo; tuttavia non siamo in grado di subordinare ad una intesa sulla presenza del rappresentante governativo la convocazione della nostra Commissione, perché rischieremmo di superare i limiti di tempo previsti.

Vorrei ora soffermarmi su un particolare aspetto. In una delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi avevamo esaminato il tema delle competenze delle Commissioni, che riveste un carattere di attualità stante talune decisioni assunte dal Presidente della Camera circa l'esame di alcune iniziative governative. In proposito, come d'intesa, ho inviato una memoria al Presidente della Camera che individua le possibili aree materiali di confine e di conflitto con le altre Commissioni. Il Presidente della Camera, dal canto suo, ha fatto pervenire ai presidenti delle diverse Commissioni una lettera nella quale dichiara di aver preso atto delle richieste relative ad una nuova definizione delle competenze nonché delle proposte volte ad una migliore razionalizzazione e specificazione nell'organizzazione del lavoro di Commissione. A tal fine, si è riservato di convocare, sulla questione delle competenze, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, la conferenza dei presidenti di Commissione,

fermo restando che nel frattempo si ispirerà ai criteri vigenti, nonché a quelli adottati finora, per l'assegnazione dei provvedimenti alle singole Commissioni.

Aggiungo che stamani si è svolta la conferenza dei presidenti di Commissione, convocata dal Presidente della Camera, dedicata al tema dell'organizzazione dei lavori di Commissione. Nel dare atto al Presidente della sensibilità e puntualità dimostrata nell'organizzare l'incontro, sono state formulate diverse osservazioni, proposte e riflessioni che non possono costituire, in questo momento, oggetto di discussione.

Ho voluto informare i colleghi di questo per sottolineare come la materia relativa

alle competenze delle Commissioni sia stata oggetto di adempimento da parte dell'ufficio di presidenza della nostra Commissione oltrechè di attenta considerazione del Presidente della Camera.

Il seguito dell'audizione del ministro Guarino è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 16 luglio 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO